

Interrogati ieri Rovelli, Cappon, Piga, Corrias e altri

Inchiesta Sir: tutti i «big» dello scandalo dal giudice Alibrandi

Secondo gli imputati era legittima la concessione al consorzio chimico di migliaia di miliardi (pubblici) - Nessun provvedimento

Nel 1972 Giorgio Cappon e Nino Rovelli si videro contestare dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla chimica che la SIR era già troppo indebitata perché si continuasse a finanziarla, per di più con i contributi dello Stato. Risposero, rimbeccando volentieri anche i parlamentari, che la loro società era un affare privato, della banca e dell'impresa.

Nel 1973 i suddetti Cappon e Rovelli hanno consegnato la SIR a un consorzio che, per cominciare, ha previsto perdite di un miliardo di miliardi di lire. Pagherà il contribuente (con gravi fiscali), il risparmiatore (perdite bancarie), i lavoratori (salari e posti perduti), persino l'industria (Cassa integrazione guadagni). Tutto in regola, dicono questi signori. Ed invocano i decreti dei ministri dc, le deleghe ricevute da consigli di amministrazione assenti, la tecnica bancaria, il «rischio» che si accompagna ad ogni impresa. Insomma, chiedono l'assoluzione. Codice alla mano. Hanno però una sola possibilità dalla loro parte: che il Codice non è forse abbastanza generoso? Il rischio che si è fatto di delitti contro la società.

Quanto a pretendere di essere non alcuni assenti, ma anche i primi giorni dopo il delitto, ha avuto come un sussulto con la comunicazione data dal magistrato milanese Spataro di due arresti compiuti in questi ultimi giorni a Cremona.

Fascista era la figlia che due giorni dopo, il 18 marzo del 1978, giorno in cui tre killer spararono in via Manzoni le nascoste in sacchetti di plastica ai due ragazzi in via Mancinelli a poche decine di metri dal circolo sociale «Leoncavallo», rivendicava il barbero assassinio. Si trattava dell'assassinio nazionale rivoluzionario brigate combattenti Franco Anselmi. Una formazione inedita che faceva riferimento ad un neofascista ucciso pochi giorni prima durante una rapina ad una arma in via Mazzini a Roma. Durante la rapina, il negoziante reagì uccidendo il giovane Franco Anselmi, 22 anni, già noto

ROMA — Rovelli, Cappon, Piga, Corrias, Ferrari: uno dietro l'altro i principali imputati (dei 60) dello scandalo Sir sono sfilati, ieri mattina, negli uffici del Palazzo di Giustizia della capitale. Insieme a numerosi altri personaggi sono stati interrogati dal magistrato che conduce la complessa e molto farragiosa inchiesta sulla vicenda Sir-Imi-Banca d'Italia, il giudice istruttore Antonio Alibrandi, e dal Pm Luciano Infelisi. Al centro degli interrogatori, ovviamente, le modalità di concessione dei prestiti, la legittimità dei crediti (quasi tremila miliardi pubblici generosamente concessi nel corso degli anni alla Sir).

Tutti gli imputati, a quanto si è appreso, avrebbero opposto la consueta linea di difesa comune. In sintesi: i prestiti vennero concessi al compimento di regolari istruttorie, nel rispetto delle norme non in contrasto, come ipotizzavano nei capi d'imputazione, con le risultanze degli accertamenti degli organi tecnici degli istituti di credito. Che cosa abbia concluso il giudice istruttore Alibrandi da questa sfilza di abbassate inique giustificazioni addotte dai principali imputati si saprà soltanto nei prossimi giorni.

L'interrogatorio più lungo è toccato all'ex presidente della Sir Nino Rovelli: il petroliere è entrato nell'ufficio di Alibrandi verso le 11,15 e ne è uscito soltanto verso l'una. All'interrogatorio erano presenti gli avvocati Nuvolone, Fassari e Galto. Si è parlato, a quanto si è appreso, del piano della chimica, avviato molti anni or sono, di Ottana, delle modalità di concessione dei crediti, dell'uso dei finanziamenti Rovelli avrebbe apposto, alle domande di Alibrandi, Infelisi, la piena legittimità dei crediti e la stessa opportunità economico-politica dei finanziamenti per la Sir.

Prima di Rovelli era stato ascoltato l'ex presidente dell'icpu, Piga, che si è tuttavia limitato a consegnare un promemoria al giudice Alibrandi. Il dc Giorgio Cappon, ex presidente dell'Imi, è rimasto negli uffici del giudice istruttore una mezz'ora. Anche il principale imputato dello scandalo avrebbe affermato che le decisioni sulla concessione dei crediti non sarebbero mai state prese, contro pareri espressamente contrari degli organi tecnici degli istituti, anche se questi organismi presentavano con chiarezza i pro e i contro degli eventuali finanziamenti.

L'addebito nei confronti di Cappon si riferiva, in particolare, al prestito di oltre mille miliardi concesso dal comitato esecutivo dell'Imi alla Sir con la delibera del maggio '75 nel quadro del piano di ristrutturazione della stessa holding. Gli interrogatori sono poi proseguiti nel pomeriggio. Sono stati ascoltati, tra gli altri, l'ex presidente e l'ex direttore generale del Cis (Credito industriale sardo), Corrias e Ferrari.

Il suicidio nel carcere di Cuneo di Francesco Berardi

Doveva testimoniare contro le Br

Si è impiccato all'indomani della richiesta di incriminazione di dodici presunti membri della colonna genovese delle Brigate rosse - Contro di lui aveva testimoniato il compagno Guido Rossa

Dal nostro inviato CUNEO — Cosa c'è dietro questa morte solitaria e disperata? A quanto affermano gli inquirenti, Francesco Berardi, il «postino» genovese delle Brigate rosse contro il quale aveva testimoniato il compagno Guido Rossa, assassinato poi per vendetta dai terroristi, non ha lasciato biglietti né lettere o memorie, nulla. Ha tagliato a strisce sottili il lenzuolo e l'asciugamano che facevano parte del corredo della sua cella, e si è impiccato alla grata della finestra. Quando sono accorsi gli agenti di custodia mi aveva ancora le gambe, ma è spirato sull'ambulanza che lo portava all'ospedale. Al supercarcere di Cuneo il Berardi era giunto un mese fa da Trani, stava scontando la condanna a 4 anni e 6 mesi che gli era stata inflitta per appartenenza a banda armata e apologia di reato.

La sua morte solleva parecchi interrogatori anche se sulla «meccanica» del fatto non sembrano esservi dubbi. Dice il procuratore della repubblica dottor Campisi: «È sicuramente suicidio, il suicidio di un detenuto che si è impiccato con un lenzuolo e un asciugamano, il che è impensabile. E comunque il magistrato precisa che non sono emerse responsabilità degli agenti di custodia».

Suicidio dunque. Ma resta da chiarire il perché. In molti, ieri, facevano notare che nel supercarcere cuneo so-

no rinchiusi Enrico Fenzi e alcuni altri indiziati di partecipazione a banda armata che erano stati tratti in arresto dagli uomini del generale Dalla Chiesa nel corso dell'indagine partita dall'uccisione del compagno Rossa. Proprio ieri, i giornali, riferivano della proposta di rinvio a giudizio formulata dal pubblico ministero di Cuneo. Egli, infatti, era stato ufficialmente confermato ieri uno dei tre testimoni d'accusa nel processo contro i presunti componenti la colonna genovese delle «Brigate rosse». Eppure la sua cella era nello stesso braccio che ospita Luigi Grasso e Enrico Fenzi, due dei principali imputati di quel processo.

Su questo interrogatorio la Procura generale di Torino, competente per territorio su quanto è accaduto a Cuneo, non ha risposto. L'inchiesta ed anche a Genova, negli ambienti giudiziari, si è scatenata una ridda di reazioni e voci contrastanti.

Lon. Costa, sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia, ha dichiarato a Roma che il trasferimento di Berardi era stato ordinato per «motivi di sicurezza».

«Tutto inizia nel pomeriggio dell'interrogatorio. Testori, che



Francesco Berardi

porti con gli altri carcerati apparivano tranquilli, normali: «nelle ore d'aria stavano insieme, parlavano, e naturalmente non si può escludere che avesse subito pressioni o minacce. Ho saputo però che da un po' di tempo sembrava in preda a sconforto».

Berardi, di solito taciturno e riservato, si era lasciato andare a qualche confidenza con gli agenti di custodia dopo il primo tentativo di suicidio: era molto preoccupato per la moglie, diceva, che dopo il suo arresto non era riuscita a trovarsi una occupazione. Pare che avesse parlato della cosa anche nel colloquio che aveva avuto la settimana scorsa. Ma si può credere che sia stata questa la causa della sua morte?

In carcere, con funzionari e guardie, non aveva mai fatto cenno alla terribile vicenda del suicidio. Sembra protagonista ed era sfocinato nell'assassinio di Guido Rossa. Quel 31 ottobre dello scorso anno, davanti ai giudici di Genova, mentre il nostro compagno raccontava come lo aveva sorpreso intento a «seminare» all'interno dell'Alteide le fotografie di una crisi di coscienza strategica delle Brigate rosse, Berardi aveva ammiccato con lo sguardo ad un gruppo di persone mescolate al pubblico e con le mani si era tracciato attorno al volto una immaginaria cornice. Come

dire: «Ecco, guardatelo, è lui». Tre mesi dopo, il compagno Rossa era stato ammazzato dalle Br mentre andava al lavoro.

Cosa aveva lasciato dentro a Francesco Berardi quella esperienza agghiacciante e crudele? Che traccia poteva aver scavato nel suo animo la durissima risposta di Genova all'assassinio dell'operaio comunista che non aveva esitato a compiere fino in fondo il proprio dovere? Certo, questi mesi, così fitti di attentati e di uccisioni ma anche di prove dell'isolamento del terrorismo, dovranno avergli fornito più di un motivo di riflessione. E magari, chissà, di ripensamento. Certo c'è stata una crisi psichica profonda, e forse c'è chi ne temeva le conseguenze. Francesco Berardi avrebbe detto da chi aveva avuto i volentieri? Sapeva più di quanto era emerso finora? Potrebbe diventare un testimone pericoloso? Sono tutti interrogatori che restano attorno a questa morte. Il nostro sta divorando i propri figli?

A Cuneo sono giunte ieri sera la moglie del suicida, Maria e una delle figlie. La procura ha già rilasciato il preavviso di carcerazione. Da Roma, il sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia ha fatto sapere che Berardi era stato trasferito a Cuneo da Trani per motivi di sicurezza.

Pier Giorgio Betti

Tinelli e Iannucci furono massacrati a Milano Fascisti arrestati per la morte di due giovani di sinistra

Sono un consigliere missino di Casalmaggiore e un impiegato di una radio privata a Cremona (CR-Caporadio)

MILANO — Uno spiraglio di luce che può forse portare a soluzioni clamorose si è improvvisamente aperto su uno dei delitti più sconcertanti di questi ultimi tempi a Milano: l'assassinio di due giovani di sinistra Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci. L'inchiesta, per lunghi mesi assopita dopo alcuni passi compiuti nei primi giorni dopo il delitto, ha avuto come un sussulto con la comunicazione data dal magistrato milanese Spataro di due arresti compiuti in questi ultimi giorni a Cremona.

Fascista era la figlia che due giorni dopo, il 18 marzo del 1978, giorno in cui tre killer spararono in via Manzoni le nascoste in sacchetti di plastica ai due ragazzi in via Mancinelli a poche decine di metri dal circolo sociale «Leoncavallo», rivendicava il barbero assassinio. Si trattava dell'assassinio nazionale rivoluzionario brigate combattenti Franco Anselmi. Una formazione inedita che faceva riferimento ad un neofascista ucciso pochi giorni prima durante una rapina ad una arma in via Mazzini a Roma. Durante la rapina, il negoziante reagì uccidendo il giovane Franco Anselmi, 22 anni, già noto

personaggio dello squadristo romano e sospettato di aver partecipato al raid di Sezze. Con un paziente lavoro di ricerca, il magistrato milanese è arrivato a Cremona, dove i due giovani missini di Casalmaggiore, un grosso centro agricolo vicino a Cremona, Angelo Caleffi di 30 anni e Luigi Ronda, 31 anni, erano impiegate in una radio privata nota nella città lombarda per essere espressione degli ambienti industriali e azionari.

In casa del consigliere missino la polizia ha trovato una pistola calibro 38 ed una 7,65, molto materiale stampato e altre armi improprie, mentre a casa di Ronda sono state trovate munizioni per armi da guerra. In particolare la rivoltella 7,65 non denunciata in possesso del missino risulterebbe far parte del lotto rapinato a Roma dal commando fascista di cui faceva parte Franco Anselmi.

In un appartamento di Roma, una arma presa forse in quello stesso di Franco Anselmi o del fratello Emilio, che venne arrestato per detenzione di armi, sono state

anche trovate le fotografie dei due ragazzi assassinati e dei loro funerali, svoltisi a Milano con una grandiosa partecipazione di cittadini.

Si è saputo che l'esercito nazionale rivoluzionario brigate combattenti è l'embrione di una sorta di struttura armata fascista che andava costituendosi con raccattori a Roma ed appunto a Cremona e che sono almeno una ventina le comunicazioni giudiziarie emesse nei confronti dei presunti appartenenti.

A Cremona nei giorni scorsi è finito in carcere anche un equivoco personaggio legato agli ambienti di destra. Si tratta di un giovane tedesco, Guiszar Speer, che per lungo tempo ha lavorato a Cremona, diffidato dal rimanere in città dalla polizia, ma poi sempre ricomparsa.

L'indagine, con l'arresto di Luigi Ronda ha messo il dito anche, come abbiamo detto, sulla emittente di destra CR-Caporadio. Nei giorni scorsi era stato fermato infatti anche uno degli speaker, tale Mario Spotti che nelle ultime ore sarebbe stato anche ascoltato dagli inquirenti milanesi



GENOVA — Un'immagine dei funerali di Guido Rossa il compagno assassinato dalle Br

Chi ha ordinato e perché il passaggio dal supercarcere di Trani a quello di Cuneo?

Sono molti gli interrogatori sui trasferimenti di Berardi

Il meccanismo che regola la destinazione dei detenuti - Non convince la versione del suicidio per la situazione economica della moglie - Si parla di minacce

Dalla nostra redazione GENOVA — Chi ha deciso che Francesco Berardi dovesse essere trasferito dal supercarcere di Trani a quello di Cuneo? Questo è il più inquietante degli interrogatori suscitati dal suicidio del «postino» delle Br avvenuto in una cella del supercarcere di Cuneo. Egli, infatti, era stato ufficialmente confermato ieri uno dei tre testimoni d'accusa nel processo contro i presunti componenti la colonna genovese delle «Brigate rosse». Eppure la sua cella era nello stesso braccio che ospita Luigi Grasso e Enrico Fenzi, due dei principali imputati di quel processo.

Su questo interrogatorio la Procura generale di Torino, competente per territorio su quanto è accaduto a Cuneo, non ha risposto. L'inchiesta ed anche a Genova, negli ambienti giudiziari, si è scatenata una ridda di reazioni e voci contrastanti.

Lon. Costa, sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia, ha dichiarato a Roma che il trasferimento di Berardi era stato ordinato per «motivi di sicurezza».

«Tutto inizia nel pomeriggio dell'interrogatorio. Testori, che

molto per tutta una serie di motivi.

Ma, per meglio comprendere la carica inquietante di questo aspetto della vicenda, è necessario chiarire il meccanismo che regola la destinazione dei detenuti. Si tratta di un meccanismo che regola la destinazione dei detenuti implicati nei terroristi nei vari carceri «speciali». Subito dopo l'arresto la prima destinazione del detenuto viene decisa, su proposta del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, dall'apposito ufficio di coordinamento presso il Ministero di grazia e giustizia. Per i successivi eventuali trasferimenti, si corre una richiesta formale a questo ufficio da parte della magistratura che conduce l'inchiesta.

Nel caso specifico di Berardi si è appreso che da Genova né dal pubblico ministero, né dagli uffici del giudice istruttore, né dalla Procura generale, è mai partita alcuna richiesta di trasferimento. E' quindi inspiegabile, per il momento, perché e chi abbia deciso che Francesco Berardi il 25 settembre scorso, fosse trasferito nel supercarcere di Cuneo dove da tempo era detenuto Luigi Grasso e Enrico Fenzi. Il che non fa è giunto il docente uni-

versitario Enrico Fenzi. Altri interrogatori, non meno scottanti, riguardano i motivi del suicidio. Sembra innanzitutto che la versione fornita da Cuneo — sconforto e preoccupazione soprattutto per la situazione economica della moglie — non abbia soddisfatto nessuno. Più verosimile viene ritenuta l'ipotesi che i timori di Berardi fossero di altra natura, che riguardassero cioè minacce nei confronti suoi e dei familiari.

Siamo di nuovo nel campo delle voci: c'è chi afferma che avesse fatto il nome di Mauro Guatelli, un insegnante trentino arrestato nel maggio scorso, che però sembra avere, nell'inchiesta un ruolo molto marginale.

Si parla poi della descrizione resa da Berardi dello sconosciuto che lo aveva recluso e che gli aveva concesso i volentieri «Br» da distribuire all'Italsider. Una descrizione che, pare, si attaglia perfettamente ad Enrico Fenzi. Ma anche questa ipotesi non è esente da perplessità: sembra infatti che Fenzi e Berardi si conoscessero da molti anni prima della morte di Berardi. C'è infine chi pensa a un suicidio motivato dalla particolare personalità di Berardi, che per un complesso di aspetti contraddittori e sconcertanti.

Uccide il figlio di 19 anni con una coltellata al cuore

Dal nostro corrispondente BENEVENTO — Un allucinato delitto è avvenuto l'altra sera a Cervinara, un piccolo centro della provincia di Avellino proprio a confine con quella di Benevento. Un padre, Alfredo Tramaglino di 54 anni, al termine di una lite nata per futilissimi motivi, ha accoltellato il figlio Vittorio di 19 anni.

La discussione è cominciata al termine della cena. Vittorio ma malinconico aveva litigato con una vicina ed il padre lo rimproverava per questo. Alfredo Tramaglino non ha gradito le risposte date dal figlio, è andato in escandescenze, ha estratto un coltello a serramanico e con l'arma ha colpito al cuore il ragazzo. Poi è fuggito.

Sono stati gli altri familiari, la madre, i cinque fratelli, a soccorrere il giovane. Disperati (Vittorio perdeva sangue in modo impressionante) lo hanno portato a braccia da un medico di Cervinara. Un tragico breve, ma che è stato un vero calvario: sulla strada, infatti, so no rimaste fino a ieri matu-

na le tracce del sangue del diciannovenne.

Il medico appena ha visto il ferito ha capito la gravità della situazione ed ha fatto portare, a bordo di un'auto, Vittorio al vicino ospedale di Benevento dove i sanitari hanno tentato di tutto pur di salvarlo, ma inutilmente. Alle tre di notte Vittorio Tramaglino infatti è morto.

Intanto a Cervinara il paese si era risvegliato. Tutti conoscevano Vittorio Tramaglino, la vittima, come un bravo ragazzo (era andato a lavorare in Svizzera perché il suo lavoro doveva servire a mantenere tutta la famiglia) e hanno cercato di avere notizie e portare il loro cordoglio alla famiglia della vittima.

I mille intanto, erano riusciti a rintracciare l'omicida. Alfredo Tramaglino era rientrato in casa ed i mille lo hanno preso mentre, di soppianto, stava raccattando della roba per fuggire di nuovo. Dopo l'arresto lo hanno trasferito nel carcere di Benevento dove, stamane, è stato interrogato dal magistrato che conduce le indagini

Alfredo framaglino, che lavorava saltuariamente come manovale ed al quale (al contrario del figlio) sembrava importare poco della sua famiglia, non ha una buona fama in paese. Ieri mattina tutti parlavano dell'omicidio e tutti avevano parole dure contro l'assassino, che era conosciuto come un tipo violento, che aveva avuto a che fare più volte con la legge e che qualcuno chiama addirittura «manico».

A casa Tramaglino, zeppa di gente, ieri la madre della vittima, come un bravo ragazzo (era andato a lavorare in Svizzera perché il suo lavoro doveva servire a mantenere tutta la famiglia) e hanno cercato di avere notizie e portare il loro cordoglio alla famiglia della vittima.

I mille intanto, erano riusciti a rintracciare l'omicida. Alfredo Tramaglino era rientrato in casa ed i mille lo hanno preso mentre, di soppianto, stava raccattando della roba per fuggire di nuovo. Dopo l'arresto lo hanno trasferito nel carcere di Benevento dove, stamane, è stato interrogato dal magistrato che conduce le indagini

Giallo in un paesino vicino Bergamo

Muore per un cioccolatino. Avvelenata dal fidanzato?



Antonella Salvetti

Dal nostro corrispondente BERGAMO — Una storia d'amore, un cioccolatino forse avvelenato, una ragazza morta per averlo mangiato, il fidanzato colto da maleore sono gli ingredienti, tra i più classici, di un giallo che da ieri scuote la tranquilla vita di un piccolo comune della Valle Brembana, San Giovanni Bianco. I protagonisti della tragedia sono Norberto Testori, 22 anni, operaio e Antonella Salvetti, 17 anni, studentessa.

Tutto inizia nel pomeriggio dell'interrogatorio. Testori, che

nonostante le sue modeste condizioni è possessore di una potente vettura, una «BMW 3000», s'incontra con Antonella, la sua fidanzata, verso le 15. Dopo un giro nei dintorni, si rifugiano nel garage dell'abitazione dei Testori. Accendono il mangianastri, la musica di una «casetta» eheggina nell'atmosfera e i due giovani chiacchierano. Poi, secondo la versione fornita da Norberto agli inquirenti, Antonella apre il cassetto del cruscotto e scorge una scatola di cioccolatini. Ne sceglie uno, per

sé e un altro lo offre al fidanzato.

Pochi minuti dopo il dramma. La ragazza accusa vomito; il giovane che avverte gli stessi sintomi, anche se meno violenti, sviene e ricapotta i sensi solo dopo un paio d'ore. Solo allora, a suo dire, si accorge che Antonella ha la bava alla bocca e rantola. La corsa prima all'ambulatorio del paese e poi all'ospedale risulta vana: Antonella muore. Vengono avvertiti i carabinieri che prendono in consegna il Testori.

Il dottor Borra, medico legale, avallava l'ipotesi del decesso per avvelenamento. Viene avvertito il magistrato e Testori è interrogato per l'intera notte. Gli interrogatori si moltiplicano: sono stati davvero avvelenati i dolci, e da chi? A preparare l'insidia potrebbe essere stata il fidanzato? E in questo caso quale sarebbe il motivo? Ogni risposta appare comunque prematura e azardata: solo l'autopsia potrà dare conferma o meno alla ipotesi del veleno nei cioccolatini.

L'unica cosa certa per ora è la notizia che il fermo del

Testori è stato tramutato in arresto per omicidio colposo. L'accusa, in mancanza di altri indispensabili elementi, appare di difficile decifrazione. Potrebbe essere una formula escogitata dal magistrato per appurare meglio le responsabilità del giovane, oppure la «volontarietà» potrebbe davvero non esserci. E' certo comunque che il primo esame della salma della ragazza e la versione fornita dal giovane hanno fatto sorgere molti dubbi agli inquirenti. Si cerca anche di sapere quale fosse lo stato dei rapporti attuali tra i due giovani, che erano fidanzati da molto tempo.

Un delitto (su questo pare non ci siano proprio dubbi) che fa tornare alla memoria «illustri» precedenti. Tra i più clamorosi quello del «bitter» di quasi vent'anni fa. La Corte d'assise di Imperia condannò all'ergastolo il veterinario di Arma di Taggia, Renzo Ferrari, accusato di aver spedito per posta il 25 agosto del 1961 a Tranello Allevi, marito della sua amante, Renata Luadi, una bottiglietta «assaggio» di bitter risultata mortale per la stricnina che conteneva.

La CARIPLO in continua espansione

In relazione alle notizie apparse sulla stampa in merito alla situazione al vertice della Cariplo e alla funzionalità dell'Istituto, precisiamo quanto segue.

L'operosità della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde non è venuta meno dopo le dimissioni da Presidente presentate dal Prof. Giordano Dell'Amore da alcuni mesi.

La Cariplo, in attesa che il Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio proceda alla nomina del nuovo Presidente, è presieduta dal Prof. Renato Ferrara, che ricopre, nella gestione del Credito, la carica di Vice Presidente e che lo sostituisce in pieno nelle funzioni.

Sotto la sicura guida del Prof. Ferrara è, infatti, continuato e si è intensificato il lavoro degli organi amministrativi statuari — Commissione Centrale di Beneficenza e Comitato Esecutivo — e sono stati affrontati e risolti numerosi problemi sia di gestione che di organizzazione.

Sono entrati, fra l'altro, in funzione il nuovo, modernissimo Centro Elettronico di Via Lorenteggio, che pone la Cariplo allaanguardia europea nel campo dell'automazione delle banche, e il Centro di formazione professionale di Angera.

Inoltre, consolidando la propria posizione in campo internazionale, la Cariplo ha recentemente aperto a New York una propria sede di rappresentanza, che segue quel-

la già in attività a Bruxelles, Londra e Francoforte.

L'andamento dei depositi e degli impieghi ed il progressivo miglioramento del grado di efficienza dell'azienda collettiva, dinamismo impresso alle politiche di gestione, rappresentano un indice espressivo di vitalità dell'Istituto.

Citiamo un solo esempio: in questo scorcio di 1979 sono state presentate domande di mutui opere pubbliche per 380 miliardi di lire deliberati per lire 172 miliardi e stipulati per lire 145 miliardi.

La notizia riportata da un quotidiano milanese del 20/10/79 in merito a presunte «difficoltà della Tesoreria Regionale» è destituita di ogni fondamento, in quanto il rapporto con la Regione Lombardia è di assoluta normalità anche se l'accordo che sottende è da tempo scaduto.

Pur auspicando una sollecita soluzione dei problemi connessi al rinnovo delle cartelle in tutti gli enti, sottolineiamo l'impegno che, le scelte — sia pure con le limitazioni imposte dall'area politica di appartenenza dei singoli candidati — non prescindano dalla adozione di severi criteri di specificità professionalità e — ovviamente — dei requisiti di integrità morale.

Sono condizioni essenziali perché la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, in particolare, possa continuare ad offrire alla sua clientela una fedele immagine di efficienza e dell'alto valore sociale della sua attività.